Mensile libertario dicembre 2013 anno 12 - n.163 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952
SU INTERNET: www.cenerentola.info

Hugo Simberg (1903): L'Angelino ferito (modificato)

ATTUALITA'

Letta soccorre Alfano (o no?)

Le privatizzazioni ai tempi delle larghe intese

PER IL DIBATTITO

Partite iva chiuse

SINDACATO

745 euro mensili per 40 ore a settimana

CINEMA

Philomena

Parkland

RACCONTO

Uno studente bocciato

FUMETTO (di Marco De Luca)

"Ombre" rosse

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Letta soccorre Alfano (o no?)

I conducenti degli autobus genovesi, intanto, ricordano a tutti che cos'è uno sciopero vero: uno scontro con la controparte

Berlusconi, questa volta, si è impuntato. "Se il Partito Democratico voterà la mia decadenza da senatore – ha detto – il PdL farà cadere il governo".

Il Partito Democratico non poteva non schierarsi per la sua decadenza: se non lo avesse fatto avrebbe perso troppi seguaci. Se la votazione si fosse svolta a scrutinio segreto, un certo numero di lettiani avrebbe potuto votare a favore di Berlusconi, salvo poi dire che quei voti provenivano dal Movimento 5 Stelle. Il terreno favorevole all'operazione, del resto, era stato già preparato dalla stampa di regime.

Purtroppo per loro i pentastellati sono riusciti ad imporre lo scrutinio palese. E, a quel punto, nessuno ha potuto fare il furbo.

Ma Alfano di abbandonare il governo non aveva voglia. E neppure i suoi accoliti.

E' venuto in suo soccorso Enrico Letta offrendo loro di rimanere al governo senza i berlusconiani di stretta osservanza. Inizialmente Alfano era perplesso: sa bene che, in caso di elezioni anticipate, il suo appeal sarebbe piuttosto modesto. Ma qualcuno assai altolocato, evidentemente, gli ha garantito che alle elezioni non si andrà molto presto.

E' questa la verità?

Forse.

E «se la lotta tra "falchi" e "colombe" fosse la mossa vincente di Berlusconi?» - scrive Silvano Groppi su "Il fatto quotidiano" del 15 novembre.

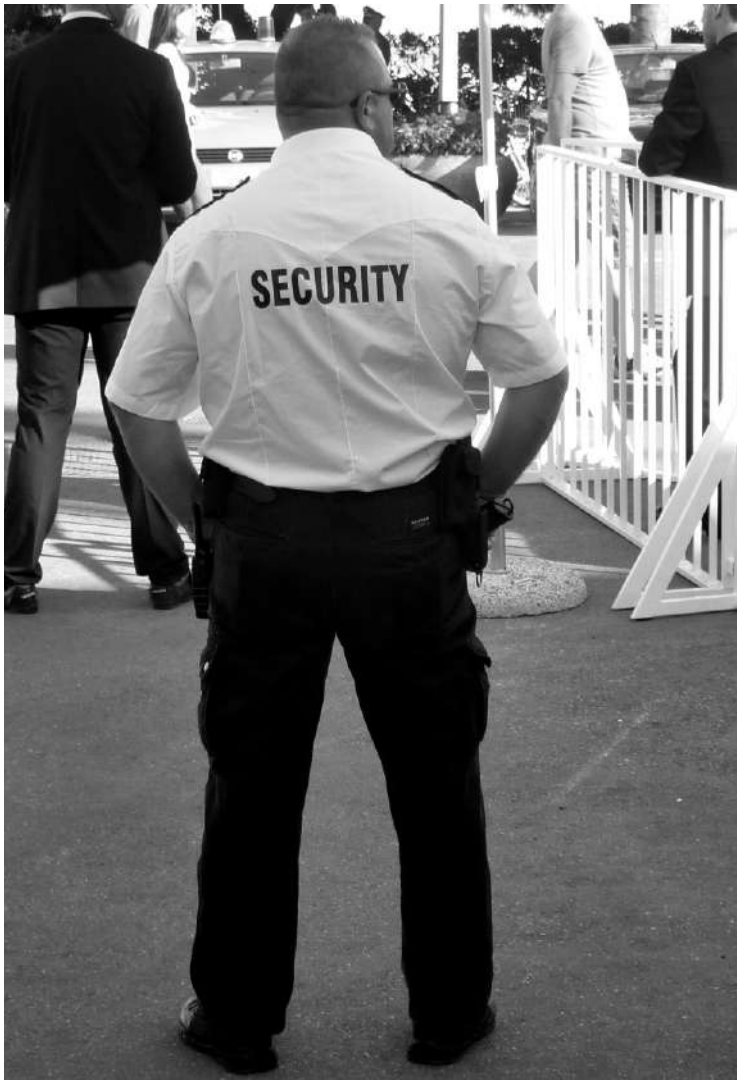
«Ritengo – prosegue - che, decadenza o no, in primavera torneremo a votare.

Quali possibilità ha il Pdl o la nuova Forza Italia di vincere? A mio avviso, se rimangono uniti, nessuna, mentre divisi le possibilità aumentano. Infatti, quella parte del Pdl che non si riconosce in Berlusconi, non lo voterebbe, mentre potrebbe votare per quella nuova compagine scaturita dai fuoriusciti, richiamando, addirittura, anche quei voti che alle ultime elezioni si

(foto Domenico Secondulfo)

erano allontanati dal Pdl, proprio per le vicende di B(erlusconi, ndr).
Uniti potrebbero arrivare a sfiorare il 20% ma divisi potrebbero raccogliere anche più del 30%. Berlusconi il suo personale "zoccolo duro" tra il 15 e il 18% lo ha d'ufficio, quindi si tratta di riuscire a trattenere quei voti che, anche di malavoglia, se ne andrebbero, e recuperare quelli che se ne erano già andati.
L'unico modo per riuscire è dividersi per poi tornare a riunirsi dopo».
Insomma, potrebbe trattarsi soltanto di un'utile sceneggiata: utile al centrodestra (per recuperare voti) e, in fondo, utile anche al Partito Democratico (terrorizzato dall'idea che tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, sono scontenti dell'operato del governo concentrino il loro voto sul Movimento 5 Stelle).
Non vorremmo fare la parte dei democristiani (in Italia ce ne sono già abbastanza) ma, questa volta, è probabile che la verità stia nel mezzo. In altre parole: le due interpretazioni di quanto sta accadendo nel palazzo non si escludono a vicenda! Tra gli ex pidiellini ve ne sono alcuni che, effettivamente, si scannano con autentica passione ("falchi", decisi a rifondare una destra intransigente capeggiata da Berlusconi, contro "colombe", poco propense ad abbandonare le poltrone); ma non ci sembra sia il caso dei personaggi più influenti. Tra Berlusconi ed Alfano, del resto, gli insulti sono piuttosto contenuti. Saremo malpensanti, tuttavia nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a scissioni di ogni genere e, francamente, un simile "fair play" non si era mai visto. E a pensar male, diceva Andreotti, si fa peccato ma, in genere, si indovina (sempre a proposito di democristiani...)
Nel frattempo i conducenti degli autobus di Genova, nel loro piccolo, si sono incazzati. Dopo essere stati presi in giro per anni, sono entrati in sciopero a oltranza. Blocco totale dei trasporti e rifiuto delle precettazioni: uno sciopero vero! Finalmente qualcuno ha ricordato agli Italiani che lo sciopero non è un atto simbolico, ma uno scontro con la controparte.
Ancora non è chiaro quale sarà l'esito reale dell'accordo faticosamente raggiunto. E' certo però che, in un modo o nell'altro, della determinazione dimostrata dai lavoratori la controparte dovrà tener conto.
Sempre a Genova, domenica primo dicembre, Grillo e Casaleggio hanno radunato i loro seguaci. Decine di migliaia di persone hanno sfidato il freddo per testimoniare a favore di quella che molti tra essi chiamano "una rivoluzione". Grillo, come suo solito, ha tuonato contro i potenti ed espresso solidarietà ai meno abbienti. Rispetto alla permanenza dell'Italia nell'area dell'euro ha nuovamente proposto un referendum. Casaleggio, invece, se l'è presa con la carenza di democrazia che caratterizza il nostro Paese. Affermazioni sensate, anche se non particolarmente "rivoluzionarie".
Degno di nota è senz'altro il fatto che riescano a mobilitare persone che fino a pochi anni fa non si erano mai occupate di politica o che, deluse, avevano smesso da tempo di farlo.

(red)



(foto Luca Baroncini)

Le privatizzazioni ai tempi delle larghe intese

È qui la festa? Si devono essere chiesti i principali "money manager" (coloro che gestiscono la liquidità di fondi, banche, assicurazioni e grandi gruppi industriali) del mondo. Il riferimento è alla tornata di privatizzazioni che il governo italiano ha annunciato di voler attuare nei prossimi mesi.

Si comincia con l'Eni, di cui si intende cedere il 3% (ricavi previsti circa 2 miliardi di euro). Poi ci sarebbe l'Enav (società che fornisce il controllo del traffico aereo) di cui si vorrebbe vendere ai privati il 40%. Qui non è stata fatta alcuna stima degli incassi. Per Fincantieri, mettendo sul mercato il 40%, si ricaverebbero 600 milioni. A Cdp-Reti, della Cassa Depositi e Prestiti, sarebbero poi conferite Snam, Terna e il gasdotto Tag. La successiva alienazione del 50% di Cdp-Reti frutterebbe 3,7 miliardi. C'è poi la Sace, sempre di proprietà di Cdp, società che sostiene le esportazioni delle imprese italiane con apposite coperture assicurative: la cessione del 60% porterebbe introiti per 5 miliardi. Si venderebbe alla Cassa Depositi e Prestiti anche StMicroelectronics, impresa attiva nella produzione di elettronica di base per i più svariati settori. Da qui altri 700 milioni di euro. Infine, via anche la società Grandi Stazioni, oggi controllata dallo Stato attraverso le Ferrovie dello Stato: incassi stimati in 600 milioni. In totale, escludendo l'Enav per cui non esiste un'ipotesi di entrate, attraverso questo round di vendite si ricaverebbero 12,6 miliardi.

Il governo Letta sostiene che tali cessioni siano necessarie per abbattere il debito pubblico, giunto ormai alla soglia di 2.069 miliardi di euro (dato di Banca d'Italia a settembre). Eppure, per l'ennesima volta, l'affermazione dei nostri governanti appare ampiamente ambigua.

In realtà, in queste vendite un ruolo centrale spetterebbe alla Cassa Depositi e Prestiti. Questo è un organismo ibrido: è una società per azioni non inclusa nel settore pubblico, anche se lo Stato ne è azionista al 70% (il restante 30% è posseduto da un gruppo di Fondazioni di origine bancaria). In pratica, una parte delle operazioni preventivate appaiono solo come il passaggio di denaro tra la mano destra e quella sinistra della stessa entità. Vi sarebbero, invero, alcune cessioni effettive, soprattutto quelle che prevedono la vendita di imprese da parte della Cdp (quindi le operazioni riguardanti Cdp -Reti e Sace) per un importo di 8,7 miliardi. Tale cifra sarebbe raccolta da Cdp, ossia da un'impresa formalmente privata e potrebbe arrivare allo Stato solo sotto forma di dividendo. La cosa interessante è che questo tipo di entrata (il dividendo di una società partecipata) non vincola il governo ad utilizzare tale somma per la riduzione del debito, come sarebbe invece nel caso di un provento derivante direttamente da una alienazione. Sorge il non infondato sospetto che gli amici stiano pensando di utilizzare dei redditi sostanzialmente, ma non formalmente, straordinari per gestire le spese correnti. Un po' come se una famiglia vendesse l'argenteria per andarsene allegramente in vacanza…

Quindi, tolti gli 8,7 miliardi che arriverebbero alla Cassa Depositi e Prestiti, l'erario introiterebbe direttamente dalle rimanenti privatizzazioni circa 5 miliardi. Ma davvero il capo del governo e i suoi degni ministri vogliono raccontarci che intendono abbattere un debito di 2.069 miliardi con i 5 che prenderebbero dalla vendita di queste imprese? Vi sembra sensato?

I dubbi aumentano leggendo quanto compare sulla stampa economica. In un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore* del 23 novembre scorso, il giornalista, Andrea Franceschi, riporta il commento di Domenico Rizzuto, gestore di Dr Fi-

nance Consulting, che, a proposito della vendita delle quote di Eni afferma «… sarebbe certamente un affare per il mercato. Meno per lo Stato che si priverebbe di una quota, seppur minima, di un'azienda sana che garantisce in dividendi un invidiabile rendimento del 6 per cento. Incasso pulito dato che ovviamente lo Stato non ci paga le tasse». Subito dopo si legge «Lo stesso discorso vale per Snam e Terna… Entrambe le società hanno fatto buoni risultati in questi anni e hanno un "dividend yield" (= rendimento unitario per azione) superiore al 5 per cento». Infine, a proposito di StMicroelectronics, l'articolo citato conclude «… l'esito probabile è quello di un affare per chi compra. Meno per chi vende».

Insomma, il giudizio degli analisti finanziari appare piuttosto netto: non ha senso vendere imprese sane, operanti in settori strategici che, inoltre, garantiscono un eccellente flusso di reddito dall'attività ordinaria. Questa vicenda mi ricorda la brillante privatizzazione delle Farmacie Comunali del Comune di Bologna (gli ex-comunisti, ora post-comunisti, sembrano avere una spiccata predilezione per vendere ai privati le imprese di proprietà pubblica, vedi anche gli autobus di Genova): in cambio di una somma una tantum, peraltro rapidamente scomparsa dai bilanci comunali, l'ente locale ha perso per sempre i proventi che regolarmente venivano generati dall'attività di questa impresa. Tornando alle privatizzazioni di Letta, occorre considerare, inoltre, come le aziende privatizzande siano ormai tra le poche grandi imprese industriali rimaste in questo disgraziato Paese. L'Eni, in particolare, ha una valenza cruciale non solo perché gestisce l'approvvigionamento di energia per l'Italia: in virtù della sua dimensione e del suo azionariato, l'Ente Nazionale Idrocarburi spesso agisce come il vero rappresentante diplomatico del nostro Paese in molte delicate aree del mondo. Privatizziamo anche la politica estera?

Da queste considerazioni emerge un dubbio che scolora rapidamente in certezza: Letta il Nipote sta disponendo delle proprietà pubbliche ad esclusivo vantaggio di coloro i quali hanno il denaro per comprarsele. Con la scusa del debito, il governo delle larghe (strette?) intese, con la complicità dei partiti che lo sostengono, si accinge a svendere l'ultimo pezzo di Italia produttiva agli amici, anche a quelli d'oltre confine.

Toni Iero

Aprile 2013 – Nuovo contratto di lavoro: 745 euro per 40 ore a settimana. Sotto la soglia di povertà anche chi lavora!

«Dal 1 Novembre 2013 i lavoratori della multisala Palazzo Paleotti, la biblioteca multimediale dell'Ateneo di Bologna data in appalto a Coopservice, sono inquadrati nel livello D del contratto Servizi Fiduciari e verranno pagati secondo la tabella che segue:

Livello	Paga lorda mensile (40 ore settimana)	Paga netta mensile (40 ore settimana)	Soglia di povertà 2013 ISTAT per il nord - nucleo familiare con 1 componente	Soglia di povertà 2013 ISTAT per il nord 2 - nucleo familiare con 2 componenti	Soglia di povertà 2013 ISTAT per il nord 2 - nucleo familiare con 3 componenti
A (quadri)	1367,14	926,93	806,78	1112,12	1398,45
B (responsabilità alta)	1247,85	848,54	806,78	1112,12	1398,45
C (coordinamento di 50 unità)	1044,00	709,92	806,78	1112,12	1398,45
D (dopo tre anni di lavoro continuativo)	870,00	591,60	806,78	1112,12	1398,45
E (dopo due anni di lavoro continuativo)	820,29	557,79	806,78	1112,12	1398,45
F (inserimento)	745,71	507,08	806,78	1112,12	1398,45

"La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza" (Fonte dati e definizione http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta)

La perdita mensile lorda per i lavoratori va da 256 euro circa a 450, senza cambiare sede di lavoro e senza cambiare lavoro!

Coopservice, associata alla Lega delle Cooperative, sottoscrittice per parte datoriale del contratto di lavoro Vigilanza e Servizi Fiduciari, dopo che CUB ha lamentato il trattamento da fame di questi lavoratori, ieri ha risposto che il suo operato è lecito perchè la stessa applica un contratto di lavoro nazionale legittimo perchè sottoscritto dai sindacati rappresentativi!

E' VERO! Ha ragione Coopservice perchè se questo contratto non fosse stato sottoscritto dai sindacati Cgil e Cisl Coopservice non potrebbe pagare così poco i lavoratori. Il contratto nazionale di lavoro del settore vigilanza (che forzosamente viene applicato anche ad altri settori), infatti, dall'aprile 2013, è stato integrato con una parte che norma i servizi fiduciari quali il portierato e altri servizi e le tabelle retributive sono quelle sopra esposte. Come è possibile che sindacati che difendono i lavoratori scioperino contro le manovre del governo dopo aver sottoscritto un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che riduce gli stipendi dei lavoratori fino a portarli sotto la soglia di povertà?
E' possibile che i lavoratori fossero stati informati e abbiano dato il loro assenso? Noi crediamo di no!
Non è finita qui!

Coopservice ieri ci ha informato che intende procedere all'armonizzazione, cioè modificare le condizioni contrattuali di tutti i lavoratori degli appalti di servizi che oggi godono di un trattamento economico da fame, ma migliore, che è il CCNL Multiservizi.

Tutti i lavoratori delle portinerie in appalto dell'Ateneo di Bologna - e sono tante - e anche tutte quelle delle sedi decentrate di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini, compresi tutti i lavoratori che svolgono mansioni di assistenza tecnica alle aule e permettono lo svolgersi degli esami e di tanta altra attività didattica. Nel tempo rischieranno i lavoratori attualmente impiegati in tanti altri lavori, come quelli dei musei del Comune.

Il contratto Servizi Fiduciari verrà applicato a tutti i lavoratori che svolgono mansioni di: portierato, attività di assistenza, di controllo e safety all'organizzazione di eventi, attività di prevenzione e di primo intervento e antincendio; attività di segreteria e di reception, attività di gestione centralini telefonici, attività di front desk; attività di bigliettazione; attività ausiliarie alla viabilità e fruizione parcheggi; attività di smistamento corrispondenza e gestione archivio.

Se Coopservice vince gli appalti perchè riesce a spuntare prezzi bassi pagando poco i lavoratori, tutte le imprese che partecipano agli appalti sono costrette, per sopravvivere, ad applicare lo stesso contratto, pena la fuoriuscita dal mercato!

Ecco che Cgil, Cisl, Legacoop, Federlavoro, Agci, Confindustria hanno dato il via ad un meccanismo che impoverirà ulteriormente i lavoratori!
Ecco che chi è disoccupato ha un grosso problema di sussistenza, ma chi lavora non sta molto meglio!
Il sistema degli appalti di per sé già non tutela i lavoratori! Se questi sindacati firmano contratti di questo tipo la schiavitù è già realtà!

CUB non può accettare tale abuso! Chi firma questi contratti non rappresenta i lavoratori!
Anche le amministrazioni che comprano a prezzi bassi sono consapevoli delle condizioni di lavoro a cui sono obbligati i dipendenti e quindi sono direttamente responsabili dell'impoverimento e della schiavizzazione in atto. L'Università di Bologna in primis!

Cub chiede a Cgil, Cisl, Legacoop, Federlavoro, Agci di disapplicare immediatamente tale contratto e avvierà presto altre iniziative; in Italia la normativa non prevede nessuna possibilità di impugnazione di un contratto di lavoro sottoscritto dai sindacati rappresentativi in quanto nessuno ha mai previsto che gli stessi rappresentanti dei lavoratori potessero arrivare ad acettare la schiavitù per i loro rappresentati!

Cub inoltre sta difendendo i lavoratori di Palazzo Paleotti cercando di convincere l'Università a desistere dal farsi parte di tale sfruttamento. Cub ha chiesto un incontro con l'Università di Bologna che si terrà venerdì 22 novembre. A breve anche Coopservice dovrebbe dare riscontro positivo alla nostra richiesta di incontro. Con l'Università Cub sosterrà i lavoratori chiedendo che venga ribandito l'appalto con tariffe che rispettino il costo del lavoro definito dalle tabelle ministeriali di settore e il riconoscimento delle professionalità che con il contratto vigilanza non vengono riconosciute.

Ai lavoratori tutti chiediamo di contattarci alla mail schiavinograzie@cubbologna.org per far massa critica e organizzare altre iniziative contro la schiavitù diventata realtà. Chiediamo inoltre di diffondere queste informazioni il più possibile. Dobbiamo contrastare tali soprusi con tutte le nostre forze!
Oggi tocca agli appalti di servizi, se non li fermiamo, domani toccherà a tutti!
Anche i dipendenti pubblici, con questo andamento degli stipendi privati, saranno sicuramente troppo, troppo garantiti dai contratti attuali!
A qualcuno potrà venir in mente di tagliare!»

Bologna, 20/11/2013

CUB – Fed. di Bologna

Berti sì, Berti no e la "pera" ideologica

Già abbiamo presentato, e commentato, (sul numero 153 di Cenerentola) il libro di Giampietro (Nico) Berti: "Libertà senza Rivoluzione". Ora riceviamo, e volentieri pubblichiamo, un ulteriore contributo al dibattito che ha fatto seguito all'uscita del libro.

In questi mesi si sono susseguiti, sulla rivista anarchica A, una serie di interventi relativi all'ultima fatica di Nico Berti. A questo punto ci siamo detti: perché non dire la nostra come semplici ed anonimi militanti, ivi incluso qualche generico simpatizzante? Bene, il libro di Berti per quello che ci riguarda è di un certo interesse, se ovviamente lo circoscriviamo solo alla filosofia politica in senso stretto. L'analisi sull'ingloriosa fine del "comunismo", anche se sarebbe opportuno chiamarlo con il suo nome ossia marxismo-leninismo o molto più sbrigativamente fascismo rosso, e la vittoria dell'ethos capitalista, e sottolineiamo ethos, è senza alcun dubbio condivisibile. Lo scontro era fra due capitalismi: quello perfetto e monopolista (di stato) del sedicente comunismo e quello imperfetto e concorrenziale (ad intermittenza) figlio della liberaldemocrazia. Questa dissertazione esula tuttavia dal nostro discorso. In fin dei conti quello che veramente interessa noi militanti, e che reputiamo il cuore del problema, è la visione dell'anarchismo come metodo che Berti indica come via d'uscita alla crisi attuale dell'anarchismo "museale" (testuale definizione di Berti).

L'anarchismo non è un metodo! Accidenti! L'anarchismo è un'idea politica ben delimitata, con molteplici sfaccettature a volte contrastanti, ma è un idea politica. Voler circoscrivere l'anarchismo ad un metodo per ampliare i margini di libertà nella società capitalista trionfante non solo significa alzare miseramente bandiera bianca (cosa che eventualmente dovrebbero fare gli schiavi del messianismo marxista), ma significa anche creare degli orizzonti politici devastanti: forse qualcuno vorrebbe una riedizione dei lugubri anarco-capitalisti? O forse di qualche altro organismo politicamente modificato? Magari che nasce e muore in un batter d'occhio a seconda della contingenza politica del momento? Sì perché, stringi stringi, il succo del discorso, scevro da virtuosismi intellettuali, è questo. Detto ciò, se la visione di Berti è per noi irricevibile, il fronte dei critici e dei detrattori del nostro lo è altrettanto: il primo per quanto detto sopra e per la mancanza totale di soluzioni dopo una critica spietata; i secondi perché semplicemente criticano Berti e similmente a lui non propongono un bel niente. 0 + 0 = 0, questa è la tragica realtà. Anarchismo "metodologico" contro anarchismo "museale": il primo vorrebbe vivere nel futuro senza affrontare il presente, il secondo vive nel passato per non affrontare il presente. Come? Quando? Perché? Mah... vallo a sapere! E si badi bene che questa non è una critica circostanziata al "Berti sì, Berti no", questo è un grido d'allarme che noi lanciamo perché di questo passo evaporeremo alla velocità della luce similmente agli impresentabili servi di Marx.

Non ci credete? Allora sedetevi comodamente al tavolino, allineate diligentemente gli ultimi 10 numeri (ma se avete voglia e tempo potete prendere gli ultimi 30, 40 o 50 numeri, tanto non fa differenza) delle varie testate d'area libertaria (anche estere, tanto è la stessa cosa), leggetele molto attentamente. Dopo averle lette trovate una proposta concreta e ben definita con i piedi nel presente? Un programma, una strategia, un abbozzo di tattica che vada oltre l'immediato del NO questo e NO quello? La trovate? O forse avete trovato filosofeggiamenti, articoli "museali" sul glorioso passato che fu, analisi più o meno azzeccate su fatti di attualità che lasciano un lungo sospeso che sottintende il classico "che si fa?" ma che lascia intravedere anche la rivoluzione che oggi non è possibile, domani forse, ma dopodomani probabilmente (giusto per parafrasare Giorgio Gaber)?

Non trovate un bel niente vero? O, meglio, trovate il già citato 0 + 0 = 0. Anche se non volete ammetterlo apertamente al circolo per paura del tipico conformismo che vi porrebbe ai margini della tribù e che ammorba gli ambienti stantii e privi di idee, almeno ammettetelo a voi stessi. Se la rivista anarchica A porta a casa 600/700 abbonamenti e tutte le altre testate italiane buona grazia se in blocco riescono ad arrivare allo stesso numero, non è solo colpa della crisi economica ma è colpa principalmente di una mancanza d'idee cronicizzata, che impedisce il ricambio generazionale e scoraggia molti militanti di comprovata adesione ideologica. Gli anarchici, da rivoluzionari sono diventati degli spacciatori e dei tossicomani; propongono una merce avariata che si filano solo loro e che ha come effetto il "sogno stupefacente" del "piacere dell'Utopia"; e per favore non apriamo inutili dissertazioni su cosa sia da intendersi come utopia, non scappiamo dalla realtà.

La verità è che siamo seduti su una polveriera che da un momento all'altro esploderà, è certo, ma noi non proponiamo al popolo una via d'uscita, no, noi proponiamo una bella pera ideologica, a scelta metodologica o museale, per attendere la fine in compagnia e felicemente anestetizzati. Così qualcuno crede. La crisi economica, o meglio l'evoluzione / involuzione del capitalismo

contemporaneo, ha sparigliato le carte ed il movimento anarchico (di lingua italiana) si è fatto gabbare miseramente: quello che oggi è il bacino di utenza del Movimento 5 Stelle era il terreno su cui avremmo potuto operare tranquillamente se avessimo proposto qualcosa di concreto, ed invece 0 + 0 = 0; fregati miseramente da un comico che urla come un ossesso e da un "comunicatore" con lo sguardo spiritato.

Qualcuno obietterà: «Dopo tutta questa bella critica qual'è la proposta concreta?». Ebbene. Premettiamo che questa proposta operativa è precipuamente rivolta alle sigle dell'anarchismo organizzato ossia, per chi è duro di comprendonio, alla Federazione Anarchica Italiana e alla Federazione dei Comunisti Anarchici (spesse volte quest'ultima oggetto di critiche immotivate, viziate tanto da pregiudizi quanto da atteggiamenti puerili). L'anarchismo organizzato, così com'è, e qui hanno ragione gli anarchici "metodologici", è un'accozzaglia di reperti da museo: non è possibile che nel 2013 si tenga come punto di riferimento il programma malatestiano o la piattaforma di Arscinov; il mondo è cambiato e gli anarchici pure, visto che, fino a prova contraria, volenti o nolenti, sono figli di questa società e con questa devono fare i conti. Quindi mettiamo in un angolo gli scritti dei padri nobili: avere come punto di riferimento programmatico documenti politici del 1919 o del 1926 è semplicemente fuori dalla realtà.

Questo non significa che Malatesta, Fabbri, Makhno, ecc. vadano buttati alle ortiche, con buona pace dei "metodologici"; semplicemente bisogna prendere atto che i padri nobili facevano politica, e la facevano per davvero, ma nel loro tempo e nella loro società; eventualmente il loro lascito morale e politico dovrebbe essere un monito a vivere ed operare nel presente guardando il futuro e non vivere nel passato guardando un futuro indefinito.

Basta con le mozioni "quattro stagioni" che vorrebbero aderire ad una ortodossia stantia: i principi di base sono e saranno sempre quelli, mendace chi sostiene e vorrebbe libertà ed uguaglianza principi antitetici (discorso filosofico che andrebbe ampiamente approfondito a parte), ma a questi principi dobbiamo far seguire programmi politici, economici, sociali e culturali che possano tradursi subito in una prassi. L'ultimo che ha provato a cimentarsi in questa impresa titanica è stato Camillo Berneri, e sappiamo come è andata finire; da Berneri in avanti 0 + 0 = 0. Scusate, ma se un Pinco Pallino qualsiasi vi ferma per strada è vi chiede «Qual'è la vostra politica economica?», «Come gestire nella prassi la politica amministrativa di un comune, una provincia, una nazione?», «Siete favorevoli all'abolizione di X o Y?», Voi che cosa rispondete? 0 + 0 = 0! Pensate che la gente sia così semplice da farsi abbindolare con posizioni etiche tinteggiate di moralismo e messianismo? Ma per favore! Secondo voi quanti secondi passerebbero in televisione prima che un anarchico venisse ridicolizzato dai presenti e deriso pure dall'altra parte dello schermo?

Quindi, per terminare, con il presente documento si chiede che le sigle dell'anarchismo organizzato creino, in tempi strettissimi, dei tavoli tecnici con compagne e compagni competenti, e possibilmente non con la mente devastata da certezze sociologiche, con il fine di elaborare in tempi altrettanto stretti programmi politici fruibili che diano risposte ai problemi attuali; fare questo non significa assolutamente rinnegare i principi basilari e fondanti specifici di un'organizzazione.

Le reazioni possibili a questo documento sono tre:

a) bordata di critiche che, stringi stringi, sottintendono la fuga dalla realtà: "le cose vanno bene così, quindi se lo pensiamo è così. Punto". Bravi! Fra vent'anni avremo metà base militante sotto terra e l'altra metà con il pannolone ed il cervello in acqua;

b) silenzio! Non parliamo e tutto passerà, questo documento/appello verrà dimenticato. Ma fra vent' anni avremo il risultato di cui sopra;

c) si prende atto del problema e si corre ai ripari come proposto.

Il presente documento è stato redatto per intero da **Giorgio Franchi alias "Il Passatore"**; è stato letto ed approvato da:

Gruppo Libertario Remo Tartari – Ferrara (i superstiti)
Gruppo Anarchico Carlo Pisacane – Rovigo (i superstiti)
U.S.I.-A.I.T. Sez. Ferrara
e dai simpatizzanti estensi Guido Bonazza, Gaetano Cinti, Franco Diotallevi.

"400.000 partite iva in meno da inizio 2008"

Durante la giornata, con il mio smartphone, faccio un giro dei principali siti di informazione. Tra questi c'è *rainews24*, che riportava la notizia in maniera asettica. Spesso la chiusura di un negozio viene annotata come una vetrina che si spenge, o un cattivo investimento, ma in realtà bisogna chiedersi cosa c'è dietro. Ecco, io penso che dovremmo soffermarci su questo, perché se è facile parlare, purtroppo, di disoccupazione tra i lavoratori dipendenti, non altrettanto si fa per i lavoratori autonomi o indipendenti che dir si voglia, quelli delle partite iva che differiscono solo perché sono dipendenti di se stessi. Infatti spesso si parla di attività dove fa tutto il titolare, come accade nel mio caso. Io sono il mio dipendente: se chiudo sono disoccupato.

Quali possono essere i motivi di questa falcidia?. Si parla di crisi senza dare troppo spazio alla battaglia tra grande distribuzione e piccoli esercenti. Il modello sviluppatosi negli ultimi anni non è solo quello del grande centro commerciale (mega struttura con negozi interni) ma anche, e più pericoloso, quello del medio supermercato (Conad, Esselunga, Coop) che prevede una corte esterna con negozi di vario genere e cerca di richiamare le storiche piazze cittadine dove si affacciavano, almeno un tempo, bar, negozi, farmacie etc.. Queste rassicuranti strutture cercano invece di snaturare il tessuto sociale tipico dei paesini italiani. Ma aldilà di una mera divagazione filosofica, la realtà è che per orari, prezzi e servizi (ampi parcheggi) operano una concorrenza sleale, specialmente su un punto che spesso sento menzionare in programmi televisivi… la burocrazia.

Ma cosa è questa burocrazia? Ebbene vi pare che una ditta di una sola persona debba avere gli stessi adempimenti burocratici di un megastore da cento dipendenti? Posso battagliare sull'orario, dato che chi ha un negozio è abituato a fare tante ore, sui prezzi se mantengo la mia vocazione artigianale, non posso combattere ad armi pari con una struttura organizzata che prevede diversi ruoli distribuiti su più soggetti mentre io da solo devo fare tutto. I diversi corsi su sicurezza, igiene etc., non solo assorbono soldi, ma anche energie e tempo che un ipermercato può facilmente programmare.

La mia idea, che da tempo mi ronza dentro, è che seppure piccolo io, e tanti altri come me, diamo noia. Sono come una pulce per un cane. Se si gratta può al massimo scrollarsene una, ma se il padrone gli mette il collare antipulci… muoiono tutte e il cane sta meglio. Ma il padrone chi è? Un ipermercato può anche metterci del suo, ma se trova l'aiuto delle istituzioni sarà più facile debellare i piccoli insetti fastidiosi.

Tralasciamo il modello di sviluppo economico che cercano di imporci; ma perché non si parla di quelle famiglie monoreddito che non sono formate da operai o impiegati bensì da commercianti che dopo anni di lavoro si ritrovano senza entrate se va bene e con diverse uscite a cui far fronte comunque se butta male? Ormai la figura, ammesso che sia mai esistita, del commerciante, anzi del bottegaio come si chiama con disprezzo in Versilia, visto come un parassita che si appropria in modo assolutamente immeritato di una parte di ricchezza prodotta da altri, è tramontata. Strangolati da balzelli, da imposte comunali che oramai vessano sempre più chi continua a tenere aperta una bottega, un negozio, un laboratorio, stiamo chiudendo a migliaia.

Ne vogliamo parlare?

Nick Manofredda

Questo pezzo, a mio parere molto interessante, è stato scritto da un amico, un piccolo commerciante che, vessato dai continui balzelli comunali sta seriamente pensando di chiudere le sua attività. Mio figlio, che nel commercio, sia pure come magazziniere, lavora, ha recentemente affermato che dall'inizio della dichiarazione della crisi, 480 esercizi commerciali sono stati chiusi tra Viareggio e Lido di Camaiore. Quasi tutti questi esercizi erano a conduzione familiare, senza nessun dipendente. E allora si impone una riflesione sul lavoro autonomo, sul massacro che negozi, liberi profesionisti, artigiani stanno subendo. Persone che sfuggono a qualsiasi statistica e che si vanno ad aggiungere ai milioni di disocupati, cassintegrati e sottooccupati che popolano questo paese.

Lorenzo Micheli

La partita (iva) non è chiusa

Il problema sollevato da Nick Manofredda è piuttosto serio. Decine di migliaia di lavoratori autonomi, liberi professionisti, artigiani e commercianti sono costretti a chiudere le loro attività.

Che cosa hanno da dire i libertari su questo? Non moltissimo, dal momento che il movimento libertario è nato, nel corso del XIX secolo, come movimento di lavoratori salariati ("salariati", non "garantiti"; le garanzie per i lavoratori sono arrivate dopo, grazie a dure lotte). Nemmeno pochissimo, però, a patto che il discorso venga inquadrato in una prospettiva di trasformazione sociale. Infatti, ciò che ci dovrebbe distinguere nettamente da chi propone una

generica difesa delle classi "meno abbienti" è proprio la prospettiva di trasformazione in senso socialista e libertario.
Partiamo dall'utopia libertaria (dove per "utopia" intendo "progetto"). C'è posto in essa per lavoratori autonomi, liberi professionisti, artigiani e commercianti? Su questo i grandi maestri del pensiero anarchico sono abbastanza discordi: Kropotkin, ad esempio, nel suo intento di razionalizzare la produzione e la distribuzione al fine di ridurre il tempo dedicato al lavoro, non sembra vedere di buon occhio la frammentazione della produzione, della distribuzione e dei servizi. Assai più possibilista, in tal senso, appare Berneri che sembra sostenere che all'interno di una società socialista il lavoro autonomo debba essere incoraggiato purchè, naturalmente, si svolga senza l'ausilio di dipendenti.
Per quel che mi riguarda, ritengo che l'iniziativa privata, purchè svolta senza l'ausilio di dipendenti, debba essere salvaguardata, e questo perchè, a mio parere, deve rimanere sempre la possibilità, per il singolo individuo, di sottrarsi alle attività lavorative svolte in forma collettiva nel momento in cui tali attività gli risultino sgradite (senza per questo autocondannarsi a vivere di sussistenza grazie a un, peraltro auspicabile, "reddito di cittadinanza").
Pertanto è più che logico, secondo il mio modo di vedere, che anche all'interno dell'attuale società capitalistica il movimento libertario si schieri apertamente a difesa di lavoratori autonomi, liberi professionisti, artigiani e commercianti, purchè lavorino senza l'ausilio di personale dipendente.
Qualcuno obietterà che alcune attività non possono essere svolte da una sola persona, e che spesso (soprattutto quando tali attività sono scarsamente remunerative) le persone cui occorre rivolgersi per portarle avanti preferiscono svolgere il loro lavoro in qualità di dipendenti. Altri diranno che l'eccessiva frammentazione della produzione, della distribuzione e dei servizi è uno dei principali ostacoli alla realizzazione di una società in cui ciascuno dia secondo le sue possibilità e riceva secondo i suoi bisogni (cioè del "comunismo"). Tutto vero, e un movimento politico (o, se preferite, "sociale") degno di questo nome deve tenerne conto. Ma ciò non mi sposta dalla mia convinzione di fondo.
E che cosa può proporre, oggi, il movimento libertario, per migliorare la condizione dei lavoratori autonomi? In primo luogo, come sottolinea Nick Manofredda, può proporre un alleggerimento delle pratiche burocratiche. Sono anch'io un lavoratore autonomo (*Cenerentola*, fino a che non riusciremo a farla editare da una cooperativa, è edita dalla ditta individuale "Luciano Nicolini") e sono anch'io, come Nick Manofredda, privo di dipendenti (né, attraverso le magre entrate della rivista, avrei modo di pagarli). Non vi sto a descrivere gli assurdi adempimenti cui, in quanto editore, sono obbligato, nè il tempo che perdo nell'adempierli (nonostante sia costretto a pagare, per aiutarmi, un commercialista). Credo però sia chiaro a tutti che quel tempo e quel denaro sarebbe più utile impiegarli nel migliorare e pubblicizzare il prodotto.
Altro problema sollevato da Nick Manofredda è quello della lotta alla concorrenza sleale. Nel mio caso la cosa è evidente: mi trovo a competere con giornali e riviste quasi totalmente finanziati dallo stato! Ed evidente è la soluzione: tagliare i finanziamenti pubblici all'editoria (sostituendoli, casomai, con servizi fruibili da tutti). Ma anche nel caso del commercio al dettaglio (cui Nick Manofredda si riferisce) siamo sicuri – mi domando - che i supermercati dei quali ci parla debbano affrontare le stesse difficoltà che deve affrontare il piccolo dettagliante e che le superino più efficientemente solo grazie alle economie di scala? O c'è dell'altro?
E non sarebbe ora di finirla di far pagare le tasse sui guadagni presunti, con un anno di anticipo?

Luciano Nicolini

(foto Mario Rebeschini)

Philomena

di Stephen Frears
con Judi Dench,
Steve Coogan,
Sophie Kennedy Clark

L'uscita del film di Stephen Frears era stata pianificata per febbraio, a ridosso degli Oscar, ma il grande successo di critica e pubblico ottenuto al Festival di Venezia, dove è stato presentato in concorso, ha fatto optare la Lucky Red per una programmazione strategica nel periodo natalizio. In effetti potrebbe essere la vera sorpresa delle feste, il film in grado di intercettare il pubblico in fuga da colossi americani, animazioni disneyane, risate nazional popolari, ma soprattutto in cerca del film che ti fa uscire dalla sala appagato. Un cinema classico, nel suo alternare sorrisi e lacrime, capace di soddisfare chi cerca un racconto avvincente narrato con passione, furbizia e grande mestiere.

L'origine è il romanzo "The Lost Child of Philomena Lee", di Martin Sixsmith, storia vera di una donna irlandese che negli anni '50 è affidata forzatamente a un gruppo di suore a causa di una gravidanza indesiderata e viene obbligata a dare il figlio in adozione a una famiglia americana. Dopo cinquant'anni di silenzio la donna decide di cercare ciò che le è stato sottratto. La complicità con un giornalista in crisi sarà determinante per raggiungere il suo scopo.

La vicenda melodrammatica gode di una sceneggiatura perfettamente calibrata, cosciente dell'alto potenziale emotivo a disposizione, che riesce a fermarsi sempre in tempo, prima che il dramma sfori nel romanzo d'appendice ed evitando che l'approccio leggero evolva in superficialità. Senza eccessi, quindi, ma con una scansione degli eventi avvincente e ricca di colpi di scena. Il forte coinvolgimento deriva anche da un gioco di contrasti che raggiunge un equilibrio miracoloso grazie alla direzione di Stephen Frears. Il regista inglese, a cui dobbiamo gioielli come "Piccoli affari sporchi" e "The Queen", si conferma caustico e brillante, portatore di un punto di vista laico e non ideologico, tramite ideale dei conflitti che animano il racconto. Poi, le ragioni stanno tutte da una parte, alcuni passaggi sono astutamente semplificati e non si può non empatizzare immediatamente con il candore della protagonista (e qui sta la furbizia), ma l'equilibrio tra enfasi e asciuttezza non viene mai meno, prendendo la forma di un'efficace misura.

Il risultato, però, non sarebbe così piacevole e struggente senza il contributo di un'attrice strepitosa come Judi Dench, perfetta nell'incarnare il dolore e la dignità di un personaggio indimenticabile. Per molti vincitrice morale a Venezia, dove la giuria, presieduta da Bernardo Bertolucci, le ha preferito Elena Cotta per "Via Castellana Bandiera". Ne risentiremo sicuramente parlare nella notte degli Oscar. Di lei, come del film.

Luca Baroncini

Parkland

di Peter Landesman
con Billy Bob Thornton,
Zac Efron,
Paul Giamatti,
Marcia Gay Harden,
Tom Welling,
Jacki Weaver

Adottare un punto di vista originale su un fatto storico che ha cambiato il destino del mondo offre inevitabili spunti di interesse perché consente di guardare la Storia da una prospettiva diversa. Nel caso specifico non attraverso i grandi nomi che quegli eventi li hanno subiti in prima persona, ma per mezzo dei piccoli che di quei fatti sono stati casuali testimoni.

Il cineasta Peter Landesman, al suo debutto come regista e celebre più che altro come giornalista d'inchiesta, pittore, corrispondente di guerra e scrittore, prova a reinterpretare le vicende caotiche di Dallas del 22 novembre 1963, che portarono all'assassinio dell'allora presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy. Nella sua visione si incrociano i medici e gli infermieri che provarono a rianimare il presidente, l'uomo che casualmente filmò in diretta l'omicidio, i poliziotti locali, gli agenti dei servizi segreti. Un gruppo di persone che, del tutto inaspettatamente, si trovò, in un attimo e per

Nella foto: John Fitzgerald Kennedy parla al Congresso USA

pochi giorni, catapultato al centro del mondo.
Se sulla carta la possibilità di utilizzare un'angolazione inedita è interessante, bisogna però constatare che la rielaborazione operata da Landesman non aggiunge granché al noto. Glissando sullo stridore causato dal contrasto tra i filmati d'epoca e gli innesti di finzione in cui i personaggi vengono all'inizio presentati (la luce non ha nulla degli anni '60, il ciuffo di Zac Efron lo scaraventa nella contemporaneità), il film affronta con onestà le pieghe del soggetto dando voce, con equilibrio e una certa fluidità, alla coralità dei personaggi. Ognuno ha quindi adeguato spazio per esprimere la sua porzione di disagio.
L'insieme regge quindi senza crepe evidenti, ma l'andamento risulta anche decisamente prevedibile. Non aiuta il taglio televisivo delle immagini. Non è un caso che, anziché trovare la strada della sala, sia passato direttamente su Rai Tre, a cinquant'anni esatti dall'uccisione di JFK a Dallas. Più difficile capire come un'opera così anonima e superflua possa essere stata inserita in concorso all'ultimo Festival di Venezia.

Luca Baroncini

Alessandro Ferrari, Ciò che ho lasciato lontano da qui

Gruppo Albatros Il Filo

Un viaggio su diversi piani: nel tempo trascorso; in uno spazio da inventare; nella cultura pop e negli oggetti di consumo in cui nuotiamo. È il nocciolo di "Ciò che ho lasciato lontano da qui". R. (il protagonista) a quarant'anni sente che deve accordare se stesso con quello che sente nel profondo. Sotto la superficie c'è, irrisolto, un incontro di tanti anni prima. R. parte in cerca della soluzione…
"Ciò che ho lasciato" è un romanzo di forma classica: una terza persona narrante; alcuni flash-back in corsivo. La narrazione mantiene la suspense e il ritmo. A proposito di ritmo, leggete la descrizione dei movimenti della luna sugli amanti adolescenti.
Se si usa il romanzo, o il film o la canzone pop, come scandaglio di cosa si muove nel profondo dei rapporti tra le persone, di una società, si trovano altri elementi di interesse in "Ciò che ho lasciato".
La ricerca di R. si svolge su un piano collettivo: il suo sentimento non lo isola mai. Se in passato lo aveva isolato, era solo per restare più fedele a se stesso.
Torna una considerazione che, forse, sposta il piano del racconto da quello di un amore ad un piano diverso: "meritavo una vita migliore" dicono i protagonisti. È una rivendicazione. Il romanzo è percorso da un'energia che non è solo un amore che cerca se stesso e si dispiega, ma piuttosto è un principio che ordina e mette senso alle cose. C'è da chiedersi: che risultato darebbe la somma di tante energie dirette verso una vita migliore?

Luca Albertosi

Uno studente bocciato

A fare l'insegnante ne capitano di tutti i colori. Ho avuto tempo fa uno studente che s'era iscritto alla mia scuola, un buon Istituto Tecnico Agrario Statale, perché era innamorato del mestiere contadino e quello voleva fare. Devo prima di tutto chiarire una cosa: questa mia scuola era, ed è, anche se non ci sono più io perché sono andato in pensione, una buona scuola. L'ho già detto da qualche altra parte. Perciò quando parlo di scuola mi riferisco alla scuola italiana in genere, non alla mia in particolare. E ora riprendo il discorso.

Una scuola diversamente organizzata questo ragazzo non se lo sarebbe lasciato scappare. Invece noi il primo anno siamo riusciti a promuoverlo, nel secondo l'abbiamo bocciato e, siccome s'è iscritto di nuovo nonostante la bocciatura, al terzo l'abbiamo stroncato una seconda volta. E lui se n'è andato. L'abbiamo perso.

E' che questo ragazzo aveva diverse lacune di base, come si dice nel linguaggio tecnico; aveva poi delle difficoltà oggettive dovute alla dislessia; aveva poca voglia di studiare (forse perché la scuola gli aveva sempre chiesto cose che, date appunto le sue difficoltà, non era in grado di dare e alla fine si era scoraggiato). Riusciva a raggiungere qualche risultato là dove trovava insegnanti disposti ad aver pazienza, stargli dietro, rispettare i suoi tempi, aiutarlo. Là dove non li trovava, dopo un po' si arrendeva e si metteva a fare lo scemo, cosa che gli veniva bene.

Io ricordo bene sua madre, donna intelligente, colta e ironica. Quando veniva ai colloqui diceva: "Professore, dio proprio dev'essere un po' distratto o limitato; è vero che ho sempre desiderato un asino, ma non intendevo questo". Siccome avevano in casa un cane a volte mi diceva anche: "Io ho due figli, quello peloso e quello scemo". Scherzava perché a questo figlio stava dietro con un'attenzione e un affetto che poche volte avevo visto. E quando diceva "scemo" si riferiva a cose per le quali lei in fondo lo adorava, ma poi, come tutte le madri che stravedono per la scuola, l'avrebbe voluto primo della classe.

Questo ragazzo una volta, nel periodo di natale, scandalizzò tutto il paese perché nel presepe allestito nella piazza dove stanno la chiesa e il nostro Istituto, tolse Gesù bambino dalla culla e si sdraiò al suo posto. Lo fece proprio all'uscita di scuola, mentre alcune centinaia di studentesse e di studenti, professori e genitori, sciamavano verso la fermata dell'autobus e il parcheggio delle macchine. Buffa scena. Per non perderla alcuni mettevano mano al cellulare. Altri commentarono che a nessuno era venuto in mente di far fotografie al bambinello. Una mia collega sorniona e sarcastica ebbe a dire: "Questi sono i frutti dell'insegnamento di Ermini". Una che invece l'anno prima avrebbe voluto bocciare quel ragazzo, oltre a non dire apertamente la frase detta dall'altra perché temeva Ermini, disse che si aveva ora la riprova che quest'anno bisognava bocciarlo di sicuro (Cristo santo! Ma non siamo ancora a Natale!! E già vuoi bocciarlo? Allora hai deciso a priori o ce l'hai proprio con lui?!) e, nel frattempo, comminargli una sospensione coi fiocchi. La temperatura si alzò ulteriormente quando lui e un altro ribaldo del suo stampo, a seguito di una discussione con un'insegnante a proposito di una bidella che, in ciabatte, stava facendo il giro delle aule a portare una circolare, il mattino seguente si presentarono a loro volta in classe con le infradito. Apriti cielo! La cosa suscitò un putiferio da non dirsi, soprattutto quando si seppe che un insegnante, senza fare nomi (sarà stato Ermini, disse quella sorniona e sarcastica), un giorno aveva detto che lui, ai suoi tempi, con le ciabatte ci andava anche all'università.

Questo ragazzo, dopo che ha abbandonato la scuola, l'ho visto ancora. E' persona mite, arguta, quando riesce a trovare lavoro lavora bene e volentieri. E' poco interessato al denaro. Non sbava per avere una macchina e si muove parecchio in bicicletta. Ce l'ha a morte col papa e anche con i preti, ma non so perché. Detesta i razzisti. Non parliamo dei carabinieri. Detesta i potenti e i ricchi. Il mondo che vuole è un mondo dove ciascuno faccia quello che gli pare purché non dia fastidio agli altri, un mondo dove nessuno muoia di fame o viva in miseria, dove nessun prete e nessun carabiniere venga a dirti quel che devi fare. Che io sappia, non si dichiara né anarchico né comunista, anzi credo che non abbia nemmeno ben chiaro il significato di queste due parole. Vive in una delle zone più ricche e più brutte d'Italia. Frequenta più gli extracomunitari che i padani. Vorrebbe lavorare non come modello, calciatore o stronzate simili, ma come contadino o giardiniere o piastrellista.

Ecco, la scuola lo ha perso. Ha perso un ragazzo di valore. Qualche anno addietro ne ho avuto un altro. Bravo ragazzo anche lui, molto educato, studioso, sempre pronto a eseguire gli ordini dei professori. Durante una discussione di quelle che io suscitavo in classe su temi di educazione civica e riguardante nello specifico le favelas brasiliane e l'assassinio di bambini di strada da parte degli squadroni della morte, questo ragazzo ebbe a dire in tutta tranquillità (mi scrissi le parole, per non dimenticarmele): "Prof, certo la cosa è deplorevole, ma d'altra parte quel problema in qualche modo deve pur essere risolto". Questo ragazzo uscì diplomato con la votazione di cento su cento.

Rino Ermini

SIORE E SIORI, VI PRESENTIAMO QUESTA SETTIMANA UN RACCONTO, LIBERAMENTE TRATTO DA TESTIMONIANZE D'EPOCA, DELL'AMICO ALVISE FUGA, BIBLIOTECARIO IN VENEZIA, TENACE CUSTODE DI MEMORIE STORICHE, VIVIDO NARRATORE E CACCIABALLE DI CHIARA FAMA!
CIO', PROPRIO NA BELA PRESENTASION TI ME GA' FATO, NICHI! TE RINGRASSIO, DASSENO!...
...CHE CI USERA' LA CORTESIA DI TRADURRE IL TESTO DAL SUO PALUSTRE VERNACOLO IN LINGUA NAZIONALE, ONDE NON METTERE IN IMBARAZZO LETTORI E REDAZIONE!
ANCHE QUESTA! BENE, BENE, SERVO VOSTRO, ILLUSTRISSIMO! DUNQUE, ANDIAMO A COMINCIARE
SIAMO IN UN'OSTERIA, NO! DIREMMO IN UN "BACARO", A VENEZIA, NEL SETTEMBRE DEL MILLE NOVECENTO VENTUNO...
Spartaco presenta
"Ombre" rosse
di Alvise Fuga
...INSOMMA, CREDETE CHE UN LAVORATORE SENZA GRILLI PER LA TESTA, PADRE DI CINQUE FIGLI, SI DIVERTA A CONTAR FAVOLE! NO, SIGNORI! E' SUCCESSO DAVVERO, MEZZ'ORA FA!...
...VICINO ALLA STATUA DI GARIBALDI! MI ERO FERMATO UN MOMENTO A... BE'... SI', INSOMMA, A RIPOSARE...
...E DI PUNTO IN BIANCO COMPARE DAL BUIO UN... UN QUALCOSA... MI DA' UNA BOTTA - MA UNA BOTTA, VE DIGO!... - E...
...E SCOMPARE! MA NON ERA UN UOMO! ERA ...ERA UN'OMBRA!
...UN'OMBRA ROSSA!
AH! AH! AH!
STA' A VEDERE CHE HAI INCONTRATO FANTOMAS!
DAI, NANE. PRENDI, CHE QUESTA E' L'UNICA OMBRA ROSSA CHE SI INCONTRA DA 'STE PARTI!
VI SBAGLIATE!...

...L'ABBIAMO VISTA ANCHE NOI, IO E IL MIO MENEGO!
ANCHE NOI CI ERAVAMO, SÌ, INSOMMA, FERMATI UN MOMENTO SOTTO IL COSO, IL MONUMENTO, A... PER...
SÌ, ABBIAMO CAPITO, E POI?...
...POI QUEST'OMBRA ROSSA CI SALTA ADDOSSO, RAPIDA COME UN FULMINE, E GIU' BOTTE DA ORBI!
OSTO! MA ALLORA!...
QUI BISOGNA VEDERCI CHIARO!
E SE CHIAMASSIMO UN PRETE?
NO, AMICI...
...NIENTE PRETI! INVECE DOBBIAMO FORMARE UN COMITATO DI VIGILANZA, PATTUGLIARE LA ZONA E ACCHIAPPARE QUESTA OMBRA!
BRAVO! IO CI STO!
ANCA MI, OSTREGA.
AMICI... AL COMITATO!
LA NOTTE SEGUENTE...

NIENTE?
NIENTE! E VOI?
NEANCHE!
BON, ALLORA SI CONTINUA LA RONDA. BUONA GUARDIA!
ANCHE A VOI.
MA TU CI CREDI?
MAH!...
MA IO DICO CHE SON TUTTE BALLE!
EPPURE...
E ALLORA ANDIAMO SOTTO A STO MONUMENTO DE L'OSTREGA, NO?
MA ASPETTA! SE...
E DAI, COS'HAI, PAURA DI 'STE FAVOLETTE?! STA' A VEDERE!
OEH! OMBRA ROSSA! SE CI SEI, BATTI UN COLPO! AH AH! AH!
AIUTO!
CHE CRISTO SUCCEDE?!
LA'! VIENE DALLA PIAZZA!
ITALO! NATALE! MA CHE C'E'?! COS'E' STATO?
AHI... AHI... E'... E...
... E' QUELLO!

OSTREGA, MA IO... IO LO CONOSCO! QUELLO E' 'BEPI EL GARIBALDIN!
COME?! MA SE... MA SE E' MORTO!?
SI', SONO IO! IO, CHE COI MIEI OCCHI HO VISTO MANIN PROCLAMARE LA REPUBBLICA NEL QUARANTOTTO!
...E CHE NEL SESSANTA SONO PARTITO COL GENERALE GARIBALDI.
HO COMBATTUTO SOTTO LA SUA BANDIERA A CALATAFIMI, A PALERMO E AL VOLTURNO!
AH, IL GENERALE!... IO CI HO PARLATO! FU UNA NOTTE, VICINO A PALERMO...
SENTINELLA ALL' ERTA!
ALL' ERTA STO!

BRAVO, GARIBALDINO! IL TUO NOME?
GIUSEPPE ZOLLI DA VENEZIA, GENERALE!
BUONANOTTE, ZOLLI. E STATE SEMPRE ALL'ERTA!
CONTATE SU DI ME, GENERALE! GIUSEPPE ZOLLI VI GUARDERÀ LE SPALLE SEMPRE, ANCHE DAL PARADISO!
E IO MANTENGO SEMPRE LA PAROLA DATA!
BRAVO BEPI!
BRAVO MICA TANTO! COSA GLI SALTA IN MENTE DI SPACCARE LA TESTA ALLA BRAVA GENTE?!
CHI, VOI? BRAVA GENTE, SI? HO VISTO IL RISPETTO CHE AVETE PER IL GENERALE, CHE VENITE QUI A FARE I VOSTRI COMODI!
MA NOI...
MA NON MI MERAVIGLIA, PERCHE' LA GENTE COME VOI E' BUONA FINCHE' PUO' SALVARE LA PANCIA PER I FICHI! MA SE ARRIVA IL MOMENTO DI BATTERSI PER LA LIBERTA', CHE FARETE, BRAVA GENTE?!
NIENTE! DIRETE "SIGNORSI" A CHI COMANDA! OGGI AI SAVOIA, TRADITORI DELLE NOSTRE SPERANZE E DEL NOSTRO SANGUE, CHE MANDANO LE TRUPPE CONTRO GLI OPERAI, DOMANI AL DUCE, E DOPO-DOMANI, PERCHE' NO, A BERLUSCONI, E POI ALLE LARGHE INTESE!...
DICO, ALVISE, NON TI PARE CHE QUESTO MONOLOGO TI STIA UN PO' PRENDENDO LA MANO?
"E... AH, BE'... INSOMMA, PER TORNARE ALLE CRONACHE..."
"L'ANIMA GENEROSA DI ZOLLI TROVO' INFINE LA PACE QUANDO IL MONUMENTO DEL GENERALE ACCOLSE QUELL'AGGIUNTA CHE ANCOR OGGI POSSIAMO VEDERE NEI GIARDINI DELLA BIENNALE.

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

John Everett Millais (1829-96): Cenerentola

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

CASTELBOLOGNESE: PUBBLICHE CONVERSAZIONI

La Biblioteca Libertaria Borghi (Via Emilia 93/95) propone il seguente calendario di pubbliche conversazioni con Andrea Papi e Luciano Nicolini:

Sabato 5 ottobre 2013 ore 10.00
"Aggressività e solidarietà"

Sabato 2 novembre 2013 ore 10.00
"Famiglia e comunità"

Sabato 7 dicembre 2013 ore 10.00
"Eredità e ambiente"

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA! (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%.

Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna